



Il libro si presenta come una sorta di enciclopedia del «corpo» e dell'«anima», che nella ricchissima simbologia antoniana corrispondono appunto al «mandorlo» e alla «locusta». Non mancano infine le testimonianze, suscitate dai *Sermoni* ma anche dalla devozione al Santo, che non cessa di destare meraviglia per la sua durata e vastità. Ovviamente lo specialista di cose antoniane troverà che quest'opera è un *divertissement* anche se raffinato, ma nulla più. Al contrario nel suo insieme il libro può interessare un pubblico assai vasto. Propone brani brevi, dalla piacevole e brillante scrittura, che consentono a tutti una lettura gustosa e fruttuosa.

Gli autori sono venti, affermati scrittori o noti giornalisti. Da Guglielmo Zucconi a Carlo Sgorlon, da Ferruccio Parazzoli a Luigi Santucci, da Luca Desiato a Gaetano Afeltra, da Antonio Terzi ad Antonio Spinosa. E ancora hanno «interpretato» i *Sermoni* del Santo Raffaele Crovi, Ettore Masina, Rodolfo Doni, Francesco Grisi, Vergilio Gamboso. Ma nutrita è ancora la rappresentanza femminile: si sono cimentate con i *Sermoni* del Santo Simona Mastrocinque, Mirta Da Pra Pocchiesa, Fernanda Di Monte, Mariapia Bonanate, Franca Zambonini, Antonia Arslan e Gina Basso. Se è possibile esprimere qualche preferenza, senza voler far torto a nessuno e non volendo suscitare invidie e gelosie, mi sembra che per una corretta valutazione del ruolo dei miracoli nella devozione antoniana sia da segnalare il breve testo di padre Gamboso (*I miracoli*, pp. 209-219), ricco come sempre di puntuali riscontri bibliografici nel contesto delle antiche *legendae* antoniane. Per l'intreccio e la fantasia colpisce il racconto di Luca Desiato (pp. 27-47) che ha per tema la lussuria, tutto giocato sugli sguardi e sulle frasi subdolamente ermetiche di un gruppo strampalato di personaggi rappresentativi della borghesia intellettuale di oggi. Infine per la sua delicatezza autobiografica si distacca dalle altre testimonianze quella di Antonia Arslan (pp. 197-208), che rievoca il suo primo «pellegrinaggio» alla Basilica del Santo. Quest'ultima le appare tuttora come una nave che veleggia maestosa nel mare della storia e aiuta a «transitare verso la luce». Forse è proprio qui il merito del libro: cogliere alcune gemme di luce tra le molte che i *Sermoni* contengono, ma che altrimenti resterebbero sepolte nella polvere di uno scaffale.

LUIGI DAL LAGO

*San Giacomo della Marca nell'Europa del '400. Atti del Convegno internazionale di studi (Monteprandone, 7-10 settembre 1994)*, a cura di SILVANO BRACCI, Centro Studi Antoniani, Padova 1997, pp. 512 (Centro Studi Antoniani, 28).

Giacomo della Marca (al secolo Domenico Gangali), nato a Monteprandone (Ascoli Piceno) nel 1393 da umile famiglia, dopo aver studiato ad Ascoli e Perugia, entrò nell'Ordine francescano (1415 ca.) dedicandosi agli studi di scienze sacre per completare la cultura umanistica e giuridica che già possedeva. Si dedicò quindi, per un trentennio, alla predicazione, prima nell'Italia centrale e successivamente in Europa Orientale. Nel 1458 rientrò definitivamente in Italia, dove conobbe frate Venanzio da Fabriano, poi suo primo biografo, e dove continuò l'opera di predicazione; morì a Napoli il 28 novembre 1476. Nel 1624 fu proclamato beato da Urbano VIII; nel 1626 fu dichiarato compatrono di Napoli ed infine nel 1726 fu canonizzato da Benedetto XIII.

Per il secondo centenario della canonizzazione Giuseppe Caselli pubblicava gli *Studi su Giacomo della Marca*, valido punto di partenza per studi successivi quali

quelli di M. Sgattoni, L. Oligier, D. Pacetti, D. Lasic, R. Lioi. Per il quinto centenario della morte (1476-1976) furono organizzati vari convegni che stimolarono ulteriori ricerche e pubblicazioni. Infine, per il sesto centenario della nascita (1393-1993), si sono tenuti dapprima tre convegni di studio negli anni '91, '92, '93, ed infine il Convegno Internazionale del 1994, i cui atti sono stati raccolti in questo volume, il 28° della collana «Centro Studi Antoniani».

Alla presentazione del curatore Silvano Bracci segue l'intervento introduttivo di José Saraiva Martins, arcivescovo e segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, su «Lumanizzazione praticata da san Giacomo nel secolo degli umanisti» (pp. 9-12), una breve riflessione sulla figura di Giacomo quale «umanista» e innovatore se non altro per la sua grande attenzione alla complessità e alla dignità dell'uomo incamminato verso una nuova epoca.

Ad aprire la serie dei 18 studi è la prolusione di Ovidio Capitani su «L'Europa del Quattrocento. L'inserimento di Giacomo della Marca nella vicenda storica del '400, tra papi, crisi conciliare, Osservanza e Bernardino da Siena e Giovanni da Capistrano» (pp. 13-32). Con un periodare denso e attento allo sviluppo delle idee dei grandi temi presi in considerazione, l'autore avverte che ben pochi sono gli elementi unificanti di una vicenda storica (l'Europa del '400), tra le meno riconducibili ad un lineamento complessivo; e dunque trattando di san Giacomo è necessario tenerne conto. Con queste premesse vengono analizzate con acuta brevità alcuni aspetti del rapporto papato-francescani e osservanti-conventuali, della riorganizzazione del *regimen christianum*, della funzione di alcune opere di san Giacomo ed in particolare del *Dialogus contra Fraticellos* (sul cui sfondo non è tanto la tesi sul conciliarismo, «ma la necessità che non venga lasciato alcun varco giuridico ad un'accusa antica, quella di Michele da Cesena e di Ludovico il Bavaro, circa la provata ereticità di Giovanni XXII e dei suoi successori»), e dei rapporti con il pensiero di Bernardino da Siena e Giovanni da Capestrano. Non è un caso, conclude Capitani, che i tempi di canonizzazione siano stati lunghi, nell'intrico di consonanze-dissonanze che agitavano l'epoca nella quale deve trovare la sua collocazione Giacomo della Marca.

Seguono quattro contributi dedicati a san Giacomo e alla società del suo tempo, di cui il primo di Ludovico Gatto tratta «L'attesa della fine dei tempi e la nuova età nei sermoni di san Giacomo» (pp. 33-66). Dopo aver ricordato come il '400 fu anche un secolo di predicatori molto capaci, Gatto passa ad analizzare alcuni aspetti dei *Sermones dominicales* del francescano di Montepreandone. I temi trattati sono molteplici, tra cui: gli eretici, il pericolo turco, magia e stregoneria, astrologia ed oroscopi e, soprattutto, il diavolo e le pene infernali (con frequenti richiami, anche espliciti, all'Alighieri). Temi in verità per lo più tradizionali e trattati con una prosa non certo entusiasmante; più innovativi risultano invece alcuni atteggiamenti di Giacomo nei confronti di questi temi: ad esempio i timori superstiziosi si attenuano, e l'entusiasmo miracolistico, tipico di molta predicazione precedente, viene moderato da una visione più pacata e critica della realtà. Peculiare delle prediche di Giacomo è invece l'attesa escatologica e della nuova età, non tanto come tema, ma come soluzione del problema. Lontano ormai da prospettive gioachimitiche di scadenze più o meno precise e comunque a breve termine, a cui seguirà, grazie ad una chiara censura, una nuova età, Giacomo stempera non poco l'attesa in tempi indefiniti e comunque più lunghi, senza scivolare verso facili profetismi; la nuova era è intesa in senso, oltre che spirituale, anche culturale e civile. Merito di questo studio è aver messo in relazione san Giacomo e il suo tempo, partendo da una complessiva analisi dei sermoni editi (ma non di quelli inediti, limite correttamente ricordato dall'autore stesso).

Segue di Antonio García y García «Le reforma de la Iglesia en el derecho canonico bajomedieval» (pp. 67-89), relazione che, senza rifarsi direttamente al francescano marchigiano, definisce con puntualità l'idea di riforma della chiesa nel quattrocento attraverso il diritto canonico che il XV secolo si trovò in eredità ed elaborò.

Ne «I monti di Pietà e la povertà operosa» (pp. 91-112) Franca Sinatti D'Amico affronta il delicato tema dell'«interesse» nel mondo bassomedievale da più punti di vista (etico, economico, sociale, politico) e della nascita dei Monti di Pietà. Il pregio della relazione, oltre che nell'approccio complesso e pure non generico o sterile al problema, risiede anche nei non pochi spunti che la Sinatti D'Amico offre al lettore in cerca di suggerimenti metodologici e ipotesi di lavoro (importanti anche le note che non sono solo di supporto bibliografico).

Nel saggio seguente, «I problemi della povertà in san Giacomo della Marca» (pp. 113-139) Silvana Di Mattia Spirito analizza, attraverso le testimonianze di fra Venanzio da Fabriano, come l'ideale di povertà trovò riscontro nella vita pratica di Giacomo. Quindi, attraverso l'esame dei *Sermones dominicales*, in particolare dei sermoni 42, 44, 53, 54, 70, la studiosa precisa l'idea di povertà che Giacomo elaborò e l'uso che ne fece nella predicazione, mettendo in luce la stretta connessione dell'ideale di povertà con quelli di umiltà, obbedienza, carità.

Il secondo gruppo di relazioni, volto a evidenziare i rapporti tra san Giacomo e settori storico-geografici definiti, si apre con «Le Marche di san Giacomo» (pp. 141-169) di Pier Luigi Falaschi. L'autore in maniera sintetica ma esaustiva traccia il quadro della vita sociale, politica, amministrativa, religiosa, economica, commerciale e culturale nelle Marche del '400, con riferimenti al resto della penisola.

Con «San Giacomo nell'Italia settentrionale» (171-187) Antonio Rigon delinea in maniera limpida e puntuale l'azione del francescano al di fuori della sua terra, e precisamente nella 'Lombardia' delle città. Se tra Marche ed Umbria, sconfinando in Lazio e Abruzzi, Giacomo si trovava a suo agio nel promuovere paci tra fazioni, nel collaborare alla stesura di testi normativi civili e più in generale nel compiere gesti politici, al nord l'azione dell'abile diplomatico papale si muove sui grandi temi della politica internazionale. Sul piano locale invece Rigon mostra come il campo d'azione di Giacomo non sia più, con poche eccezioni, quello politico, bensì quello socio-religioso: animazione di gruppi di devoti e predicazione a Padova; interventi moralizzatori e umanitari a Milano; dispute e attenzioni teologiche a Brescia; direzione spirituale di personaggi del patriziato a Venezia.

La relazione di Basilio Pandžić «Giacomo della Marca vicario della Vicaria di Bosnia (1435-1438)» (pp. 189-202), con la cronistoria dei rapporti tra Giacomo e la Bosnia, ove fu dapprima in due occasioni visitatore e quindi per il triennio 1435-1438 vicario, apre la serie delle tre relazioni che si soffermano sulla sua attività di missionario ed inquisitore. Seguono gli appunti di Zoltan Nagy su «San Giacomo in Ungheria» (pp. 203-209), un breve rendiconto sull'attività di convertitore di hussiti e inquisitore in Ungheria (la relazione di Z. Nagy non ebbe luogo a causa della morte dell'autore).

György Galamb con «San Giacomo della Marca e gli eretici in Ungheria» (pp. 211-220) analizza con attenzione e perizia la situazione ereticale in Ungheria alla metà del '400, ricordando come accanto agli hussiti vi fossero patareni e valdesi, e come degli hussiti non fu presente in Ungheria solo la tendenza radicale taborista. Interessante anche l'analisi degli *Articuli husitarum*, composti probabilmente in

Transilvania tra la prima metà del 1436 e la prima metà del 1437.

Stanislao da Campagnola ne «Il movimento francescano al tempo di san Giacomo della Marca» (pp. 221-243) non si accontenta di una panoramica del movimento francescano nel '400, ma con un corposo saggio analizza il «problema» delle osservanze senza cadere in facili schematismi e collegandosi anche all'operato di Giacomo.

Seguono due studi che tra l'altro hanno il merito di produrre due sermoni finora inediti. Adriano Gattucci in «San Francesco e l'ordine francescano nei sermoni di san Giacomo della Marca» (pp. 245-311) pubblica l'inedito ed interessante sermone *De sancto Francisco* (accompagnato dall'inedita lauda pseudo-jacoponica *Jesù, io me lamento*, citata nel sermone stesso) e ne fa una ampia ed approfondita analisi, mettendo in evidenza come «quella di Giacomo, nella presentazione di Francesco e dell'Ordine, fu un'autocoscienza solida e ricca di memoria».

«L'inedito sermone *De Religione ad religiosos* del settantenne Giacomo della Marca» è qui pubblicato (pp. 313-354) e ampiamente analizzato da Maria Grazia Bistoni Grilli Cicilioni, tenendo conto anche dell'età e della «inalterata tensione morale-spirituale della sua *viridis senectus*».

Il saggio di Carlo Delcorno «Modelli retorici e narrativi da san Bernardino a san Giacomo della Marca» (pp. 355-389) apre la serie dei tre studi dedicati a Giacomo quale uomo di cultura e lettere. Con acuta analisi l'autore analizza la «linea di continuità bernardiniana» che caratterizza la retorica sacra quattrocentesca, soffermandosi quindi su Giacomo e sul suo metodo di lavoro, illustrato con vari esempi.

Breve ed interessante il saggio «Cultura e istanze pastorali nella biblioteca di san Giacomo della Marca» di Rino Avesani (pp. 389-405): l'autore, grazie all'elenco completo dei testi originariamente conservati nella biblioteca di S. Maria delle Grazie di Montepandone, fondata appunto da Giacomo, e ai codici tuttora conservati, delinea gli interessi e le attenzioni del francescano tra testi in uso nella scuola medievale e volontà innovatrici della cultura quattrocentesca.

Sante Graciotti ne «I due frammenti cirillici della biblioteca di san Giacomo» (pp. 407-436) tratta in maniera tecnica degli unici due frammenti in cirillico, qui riediti, conservati a Montepandone e provenienti probabilmente dalla Bosnia.

Il penultimo intervento, di Leonardo Sileo, riguarda «L'eco della teologia universitaria nella dottrina sull'anima dei *sermões* di san Giacomo» (pp. 465-481); ne emerge una figura di predicatore capace di «sottrarre alla sterilità delle disquisizioni le verità della fede» per restituirle alla pratica cristiana, rifacendosi sì ai grandi maestri medievali e alle prime sintesi universitarie, ma solo in maniera pragmatica, estrapolando quello che gli sembrava efficace per colpire e convincere gli interlocutori.

Il saggio conclusivo «Le fonti francescane nella penisola iberica all'epoca di san Giacomo della Marca» (pp. 465-481), di Juana Maria Arcelus-Ulibarrena, vuole riportare l'attenzione del lettore sul contesto francescano-europeo che il Convegno internazionale di studi si era prefisso.

Dunque un volume corposo, curato, che presenta 18 studi di buon livello che spaziano in vari ambiti fornendo una visione articolata di san Giacomo e del suo ambiente; un punto di passaggio obbligato per chi, a vario titolo, si interessa del francescano di Montepandone e non solo.